

Da Lili Marleene ne a Bella ciao

di Gianfranco Pagliarulo

“**S**u chi contiamo ancora?”; “non aspettarti/ nessuna risposta/ oltre la tua”. E’ un distico di Bertolt Brecht, citato all’inizio del volume di Gianni Giadresco. Valeva “ai tempi della Resistenza, come quando tutto sembrava perduto”. Vale oggi, nel tempo di una diversa, più lunga, meno sanguinosa ma forse più difficile resistenza.

Cos’è il lavoro di Gianni? E’ “un lungo racconto fatto ai propri nipoti”, scrive l’Autore. Ed è davvero così. Non è un testo di storia. Non è una biografia. Non è un memoriale. Non è un romanzo. E’ proprio un lungo racconto, ove la tragedia che fa da sfondo, da scenario, ma spesso da protagonista, viene interpretata col contrappunto della minuta descrizione dei fatti della vita. Uno spirito a metà fra quello del giornalista, curioso scopritore di grandi e piccoli eventi, e quello del politico, che di tali eventi cerca la natura, l’anima, per interpretarli e per trarre da questi una conclusione operativa.

Giadresco descrive gli anni della guerra e di Salò iscritti nell’orizzonte della Romagna, e li trova circostanze, fatti ed episodi spesso inediti, in altri casi conosciuti anche attraverso le pagine della *Rinascita*. Ricordi e non solo. E’ stato partigiano nella brigata di Bulow e per Bulow – Arrigo Boldrini – Gianni riserva un rispetto, una sorta di pudore costante che si manifesta fin dalla copertina, ove questi viene rappresentato ~~insieme al generale inglese~~ *Mc Creery* e al tenente colonnello inglese *Popski*. E ancora con *Iris Versari*, *Ines Tedeschi*, *Lina Vacchi*. E poi ritorna nel capito-

lato a lui dedicato, con discrezione: “Bulow: che sia un tedesco?”.

Colpisce il ricordo delle canzoni. Tante. Da *Lili Marleene* a *Bella Ciao*. Da “voglio vivere così col sole in fronte”, a “illusione dolce chimera sei tu”, a “vento vento portalo via con te”, a “il tamburo principale della banda d’Affori”, a “le donne non ci vogliono più bene perché portiamo la camicia nera”, a “con la barba di Bombacci ci farem gli spazzolini”, a “già trema la casa Savoia bagnata di fango e di sangue”. Un specie di controcanto musicale che rende ancora più vivo e struggente il lungo racconto di Gianni. A cominciare proprio da *Lili Marleene*, che “era piuttosto un invito a sognare che a combattere”. Nulla delle lugubri e truculente marcette di Salò, ma la storia di una ragazza che “tutte le sere sotto quel fanal presso la caserma ti stava ad aspettare”. Nel pieno del più grande macello del ventesimo secolo, “cinquantacinque milioni di morti e tre milioni di dispersi tra soldati e civili: feroce carneficina, come nessun’altra vi era stata nella storia”, le note di *Lili Marleene* ricordano che la vita continua. Ed ha un futuro, “le generazioni che verranno nel tempo della pace”. *Bella ciao*. Ove si depone un fiore – la promessa dell’avvenire – sulla tomba del partigiano morto per la libertà.

Il racconto si snoda in tanti capitoli, e in ciascuno di essi una sorpresa: dall’aeroplano chiamato *Pippo* all’ammutinamento del *Mas 505*. Dal plotone d’esecuzione che spara in alto alla Pasqua di sangue sull’Appennino. Dall’Arcivescovo rosso alla brigata ebraica. Ed infine, nelle appendici, un inedito di *Palmiro Togliatti* rivolto “ai compagni della Federazione di Ravenna” del quindici gennaio 1945: “avere messo in linea oltre ottomila combattenti, aver inflitto sanguinose perdite all’invasore tedesco e ai traditori fascisti, avere tenuto inchiodate numerose forze nemiche distraendole dal fronte, aver partecipato direttamente alla liberazione di paesi e città, avere versato un doloroso tributo di sangue alla causa della liberazione nazionale, sono fatti che tornano ad alto onore della

vostra organizzazione e di tutta la popolazione della vostra provincia”.

Nel grande affresco dipinto da Gianni Giadresco è in evidenza *Salò*. *Alessandro Pavolini*, segretario del Pfr: “nelle azioni contro i ribelli non si fanno prigionieri”. *Vale* *Valerio*, comandante della brigata nera di Verona: “meglio un fucile che un avvocato, un professore, un retore”. Ma non bastò l’adesione alla Rsi di *Filippo Tommaso Martinetti* e di *Ardengo Soffici*. Non bastò neppure l’adesione di *Giovanni Gentile*, recentemente innalzato dalla seconda carica dello Stato,

quel *Marcello Pera* dimentico della sua ostentata militanza fascista, a grande filosofo. In occasione della Rsi “i vecchi fiancheggiatori del ventennio non si presentarono all’appello”. Ed ecco il ritratto vero di *Mussolini* repubblicano, rilasciato alla giornalista tedesca

Maddalena Molier da lui stesso, nei giorni dell’epilogo: “sono finito, la mia stella è tramontata”; “aspetto la fine della tragedia”. Giadresco riferisce le parole del suo segretario, *Giovane Dolfi*, che ne riportava il pensiero nel diario di quei giorni: “Del metodo di dominazione tedesca abbiamo oggi una prova durissima. E’ un’ironia brutale quella di chiamarci ancora alleati”. E sembrava rispondere in un altro mo-

GUERRA IN ROMAGNA
Gianni Giadresco
IL MONOGRAMMA, 2004
pp. 320, euro 13,00

Cooperativa Culturale,
viale della Lirica 7,
Ravenna - e-mail:
tarroni.gianni@email.it

mento e in altro luogo un boscaio di *Pavullo*, “di idee comuniste, che nel 1936, aveva abbandonato le sue montagne per andare a difendere la Repubblica in Spagna”. La sua vera identità era *Mario Ricci*, ma “nell’onomastica resistenziale si trasforma in *Armando*”. Il generale tedesco *Messerle* a nome delle forze armate germaniche chiede una tregua al comando partigiano della Repubblica di *Montefiorino*. “La risposta dei partigiani è sferzante, di quelle che bruciano e lasciano il segno, specie in chi ritiene di appartenere ad una razza superiore e scommette sull’invincibilità del Terzo Reich. *Armando* fa rispondere: con i tedeschi non si tratta, si combatte!”

Il libro di Gianni Giadresco bisogna leggerlo. Per conoscere e apprezzare meglio la storia delle nostre radici. Per attrezzarci, anche, ad un presente torbido e melmoso in cui una parte rilevante dei gruppi dominanti ha rimosso le storie che ci racconta Gianni e le tante analoghe storie che ci hanno raccontato di quegli anni, per sostituirle con implicite o esplicite rivalutazioni. Di *Mussolini*. Del ventennio. Di *Salò*. E’ così che il racconto di Gianni diventa un’arma. Nella battaglia contro chi dimentica, perché vuole esercitare in modo postumo la sua vendetta contro la Resistenza. ■



Iris Versari, Ines Bedeschi, Lina Vacchi, tre eroine partigiane. In alto: un particolare della copertina del libro